

**LA VERGINE MARIA
FIGURA DELL'UMANITÀ SANTIFICATA**

Tanto spesso la mariologia ha, in qualche misura, perso contatto con la figura di Maria di Nazareth nella sua concretezza storica, per svolgersi in una maniera più astratta e aprioristica. La cosa viene deplorata da qualche teologo. Ed anch'io, che come mariologo non sono proprio nessuno, sento che potrei associarmi a una tale deplorazione.

Tutto considerato, penso però che nemmeno questa elaborazione dottrinale svincolata dalla scarna biografia della madre di Gesù venga per nuocere: essa, infatti, ha lasciato più libera la speculazione teologica di elaborare una dottrina della Chiesa (di cui Maria è figura), che accanto al ruolo del divino meglio sottolineasse il ruolo dell'umano.

Quale, poi, debba essere la storia personale di Maria nei termini più concreti è problema da affidare agli storici più che ai teologi. Ora, se gli storici rinvenissero una documentazione inoppugnabile che smentisse certe asserzioni teologiche come verità di fatto, sono certo che non per questo perderei la fede!

Se Maria abbia avuto altri figli oltre Gesù è cosa che si può discutere, dal momento che è tutt'altro che chiara e univoca l'interpretazione da dare a certe espressioni relative ai "fratelli" di Gesù (Mt. 12, 46-50; 13, 55-56; Mc. 3, 31-35; 6, 3; Lc. 8, 19-21; Gv. 2, 12; 7, 2-10; Atti 1, 14; Gal. 1, 19; 1 Cor. 9, 5).

Ho proposto un esempio, e mi limito ad aggiungerne un altro: l'assunzione di Maria in cielo col suo stesso corpo fisico. Nella Scrittura ne manca qualsiasi accenno, sia diretto che indiretto. E il medesimo si può dire della tradizione dei primi tre secoli dell'era cristiana. Una così vasta carenza può consentire qualche dubbio se l'assunzione di Maria di Nazareth, proprio come fatto di cronaca, sia realmente avvenuta.

Confesso che a me il puro fatto di cronaca interessa molto meno del significato: del senso, cioè, che certe affermazioni dogmatiche possono avere in termini mistici, teologici e anche metafisici. È soprattutto in questa luce che ora cercherò di svolgere qualche considerazione, a cominciare da un raffronto, per quanto sommario, di quello di cui Gesù e Maria appaiono rispettivamente figure.

Il Cristo è Dio che si incarna nell'uomo Gesù di Nazareth. Ma non è solo questo: "primogenito tra molti fratelli" (Rom. 8, 29) con Lui "coeredi" (Rom. 8, 17), capo di un corpo mistico formato da innumerevoli persone che tutte crescono in Lui fino a raggiungerne la medesima statura (Ef. 4, 11-16), Gesù è anche l'immagine di quel che ciascuno di noi umani potrà divenire in Lui; esprime quel che tutti noi diverremo allorché attueremo la nostra deificazione.

Mentre Gesù, Dio incarnato, è figura del divino che si incarna in noi, Maria Vergine, la "piena di grazia", la "benedetta tra le donne", è figura del nostro umano santificato.

La verginità di Maria vuol dire, in primo luogo, che Gesù è Figlio di Dio nel senso pieno: puro miracolo di Dio, di cui già nel Vecchio Testamento sono figure Isacco e Sansone, da Dio posti in essere contro ogni speranza umana (Gen. 21, 1-7, e Giud., c. 13). Così la verginità di Maria accentua la divina trascendenza e gratuità dell'incarnazione.

"Maria è vergine", dice il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica (506), "perché la sua verginità è il segno della sua fede 'che non era alterata da nessun dubbio' e del suo

totale abbandono alla volontà di Dio” (cfr. pure *Lumen Gentium*, 63). La verginità di Maria mi pare esprimere, in questo senso, la prontezza del suo “sì” al divino progetto, espressa nella risposta all’angelo: “Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola” (Lc. 1, 38).

La verginità di Maria pare esprimere anche la sua povertà in spirito ed umiltà e disponibilità, il suo dimenticare se stessa e morire ad ogni egoità per fare posto solo a Dio nel proprio cuore.

Pare esprimere, infine, il suo tacere e confinarsi nell’ombra, la sua discrezione: cui assai meno corrisponde l’indiscrezione di tanti suoi devoti, che ne parlano un po’ troppo, che la pongono un po’ troppo al centro del culto quasi al posto di Dio, che sovente ne fanno un idolo: cosa certamente a Lei non gradita, se davvero è la stessa persona che incontriamo nei Vangeli.

Verginità è purezza, è disposizione alla santità. Maria è il cuore immacolato della Chiesa. Questa è formata di peccatori, che tendono alla santità e, chi più chi meno, si sforzano di conseguirla. Ma nel suo centro, nel suo cuore, dove la Trinità inabita, dove inabita il Cristo, la Chiesa è già “tutta santa”, è *panaghia*. Così, con termine greco, vien definita la stessa Maria sempre Vergine: la *Panaghia*, la Tutta Santa.

Sono invero i santi i grandi mediatori tra Dio e il genere umano, nel Cristo. Nella misura della sua santità, cioè della sua assimilazione a Gesù, la Chiesa è mediatrice anch’essa dell’invisibile azione del Cristo. Quindi è anch’essa corredentrice. Mediatrice e Corredentrice sono due titoli attribuiti a Maria in maniera specifica ed eccellente.

Nel ruolo di Maria mediatrice e corredentrice viene affermato il corrispondente ruolo che ha non solo la Chiesa visibile e professante, ma ancora quella invisibile, che comprende tutti gli uomini di buona volontà.

Dio si incarna in seno all’umanità, trasformandola in Chiesa: se non tutta subito in atto, almeno come potenzialità di divenire Chiesa, sempre più Chiesa, nel corso del tempo. Si può dire che in Maria, madre del Dio incarnato, luogo dell’umanità ove Dio si incarna, il ruolo dell’umano decisamente si accentua.

Il ruolo di mediazione e corredenzione viene potenzialmente affidato, in una più vasta cerchia, all’intero genere umano. Pur se è vero che molti sono i chiamati, pochi gli eletti.

E non solo la Chiesa e l’umanità, ma ciascuno di noi è chiamato a collaborare col Cristo, ad esserne il portatore: ciascuno di noi è da Lui chiamato a mediare, a corredimere.

La Chiesa è madre del Dio incarnato, che nella forma del sacramento nasce nel suo seno ogni volta che l’Eucaristia vi viene celebrata perpetuandovi la sua presenza. Figura della Chiesa, Maria è madre non solo dell’uomo Gesù, ma del Dio che in Lui si incarna, del Dio che Egli stesso è. In questo senso Maria è *teotòkos*, madre di Dio.

Ciascuna persona è, però, chiamata a farsi madre di Dio: è indotta a far nascere una presenza di Dio nel proprio intimo, a nutrirla di preghiera e di buoni pensieri ed azioni. È il peccato che, all’opposto, lede e compromette una tale presenza e, al limite, la uccide. Quello che veramente crocifigge il Dio in noi, fino ad estinguerne la presenza, è il peccato mortale. Anche quale madre di Dio, Maria è figura non solo della Chiesa, ma della singola anima.

Quel Dio che ci crea, da cui tutte le cose traggono origine ed è insieme il nostro ultimo Fine, e alla fine stabilirà il suo regno su tutte le cose, quello stesso Dio nasce tra noi in una stalla e muore sulla croce ucciso dal nostro peccato; e tuttavia, tra noi, in ciascuno di noi risorge, per deificarci.

Quel Dio assoluto e potenzialmente onnipotente, ma tuttora “svuotato” (la sua *kénosis* o “svuotamento”) e fragile nella sua incarnazione, è affidato alla Madre sua, è affidato alla Chiesa, è affidato a ciascuno di noi.

È sovente ritratto in braccio alla sua Mamma, la quale, come si è detto, simboleggia la Chiesa e simboleggia ancora ciascun'anima. Sì che ogni anima è chiamata a farsi madre di quel Dio. È cosa bella e sublime portare questo Dio Bambino in braccio, come la Madonna, o in spalla come san Cristoforo. Ed è grande responsabilità a ciascuno affidata.

Al termine della sua vita terrena Maria viene assunta in cielo. L'Ascensione divina di Gesù e l'Assunzione umana di Maria si corrispondono. Gesù, Dio, ascende al cielo per virtù propria. Maria, donna e figura umana per eccellenza, figura dell'umanità che si fa Chiesa, non ascende per virtù propria, ma viene assunta: viene elevata al cielo dalla divina grazia.

Maria viene assunta al cielo con quel corpo che simboleggia tutto il suo umano. Anche in questo Maria è immagine dell'umanità, che Dio incarnandosi non solo salva dalla perdizione, ma assume con tutto quello che si può chiamare, nel suo complesso, il regno dell'uomo, l'umanesimo. Così l'Assunzione corporea di Maria Vergine prefigura l'assunzione al cielo, e al regno di Dio, di quell'umanesimo che comprende i frutti dell'opera umana in tutti i settori più diversi dove si persegue il vero, il bello, il bene: nelle scienze e nelle arti, nell'economia e nella tecnologia, nell'impegno a trasformare la società.

Nella dolce immagine verginale di Maria, che ci precede nel cammino verso il cielo, si riassume tutto quel che noi siamo nel nostro più intimo e vero essere potenziale. Così nella sua travagliata esistenza terrena Maria ci è modello di santità. E nella sua celeste assunzione esprime la nostra destinazione ultima: rappresenta tutto quel che noi siamo chiamati ad essere, come singoli, come Chiesa, come genere umano redento.